

SANITÀ E DINTORNI

di CAMILLO VALGIMIGLI *

Un Servizio sanitario da Oscar che ora rischia la mediocrità

Il nostro servizio di sanità pubblica è tra i migliori al mondo. Prevede cure, prestazioni diagnostiche, dispensazioni di farmaci, assistenza ai soggetti più deboli per tutto ciò che ritiene irrinunciabile ed efficace per la prestazione, la cura, la salute collettiva ed individuale.

Purtroppo però, se non corriamo al più presto ai ripari, «le ottime intenzioni dei nuovi livelli di assistenza - sottolinea Rosanna Massarenti, in un editoriale di Altro Consumo dal titolo: “La chiamavano Sanità” - si scontrano con la scarsità di risorse economiche e con una situazione di disuguaglianze inaccettabile nelle varie Regioni. La percezione della qualità del nostro Servizio Sanitario Nazionale peggiora di anno in anno: liste d’attesa troppo lunghe, pronto soccorso congestionati, malati curati in strutture sempre più inadeguate. Curarsi oggi in Italia sta passando da diritto garantito a privilegio. Per la prima volta dal dopoguerra, Istat e Istituto Superiore di Sanità hanno riscontrato un vistoso aumento della mortalità, insieme a una diminuzione dell’aspettativa di vita, guarda caso proprio al Sud, soprattutto in Campania e Sicilia».

Va anche sottolineato che non tutto va male; ci sono centri di eccellenza e Ospedali all’avanguardia; ci sono medici e infermieri straordinari costretti a lavorare in condizioni impossibili e anche umanamente difficili; vittime tutti di una sanità che non funziona più per le troppe spese a carico dei cittadini. Il rapporto Associazione Italiana Ospedalità Privata e Salute del 2016 riferisce che dal 2009 al 2015 sono aumentati del 77% i ticket per farmaci, del 41% i ticket per prestazioni, del 22% la spesa per visite a pagamento negli ospedali. Per le lunghe liste di attesa o i costi troppo alti nel 2016 sono aumentate dell’11% le famiglie che hanno rinunciato alle cure, del

La scarsità delle risorse lo fa peggiorare sempre più. Calano i ricoveri, i posti letto, i giorni di degenza. In due anni 11 milioni di persone hanno smesso di curarsi

16% quelli che hanno deciso di rimandare le visite. In due anni, dal 2014 al 2016, 11 milioni di persone non si curano quasi più. Ammonta a 113 miliardi di euro la spesa pubblica complessiva destinata alla sanità nel 2017. La percentuale del Pil destinata alla sanità pubblica è del 6,8%. Era il 7% nel 2011. Negli altri paesi del G7 nello stesso periodo è passata dal 7,9% al 8,2%. Sono 35 i miliardi di euro persi dal 2010 ad oggi per tagli alla spesa e mancati aumenti.

Anche per quanto riguarda i servizi sono calati del 9% i posti letto, del 18% i ricoveri, del 14% le giornate di degenza. Gli 800 milioni di euro aggiuntivi stanziati per l’aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza sono una goccia nel mare dei miliardi che servono alla sanità. Sulla carta il nostro Paese offre più assistenza di tanti Paesi della Comunità Europea, ma le risorse economiche sono sempre meno. Così il sistema non funziona e si arriva al quadro desolante sopra descritto: pronto soccorso e ospedali senza posti letto, spesa privata record, scoraggianti liste d’attesa e, sempre più, rinuncia alle cure.

«L’aspetto più grave di una sanità con risorse sempre più scarse e strumenti inadeguati, è che ci sono sprechi a tutti i livelli - sottolinea Nino Cartabellotta - presidente della Fondazione Gimbe, che ha presentato un rapporto sulla sostenibilità del SSN 2016-2025. Gli sprechi originano dall’eccesso di prestazioni inefficaci o inappropriate. Ci sono sprechi nell’assistenza di malati cronici in coordinamento con gli ospedali; nell’acquisto di attrezzature e farmaci troppo costosi o per il tempo perso in obblighi burocratici. Altre ingenti quantità di denaro - conclude Cartabellotta - sono erose dalla corruzione. Abbiamo quantificato gli sprechi in maniera analitica, e concluso che due euro su dieci vengono buttati».

Per garantire la sopravvivenza del nostro SSN occorre far rendere al meglio le risorse sempre più limitate, in modo da avere il massimo di ritorno in termini di salute.

**Psichiatra - Psicoterapeuta*

LA BUONA DOMENICA

Non c’è libertà senza tentazione e possibilità di sbagliare

di DON LUCA BALUGANI

“Diavolo” (Mt 4,1.5.8). Quello Spirito che è sceso su Gesù annunciandogli la figliolanza divina è lo stesso che lo porta nel deserto, come se i due passaggi non fossero altro che due facce della medesima medaglia. Il figlio deve sperimentare la tentazione se vuole affrontare il balzo della libertà. Non c’è libertà senza tentazione e neppure autentica relazione senza la possibilità di sbagliare. Non solo è esperienza evolutiva quella della disobbedienza (chi non l’ha fatto?), parte del normale cammino di crescita di un bambino: disobbedire è proprio la condizione per amare. La totale sottomissione ai genitori sarebbe alquanto problematica nel cammino della vita: da una parte perché si caricherebbe degli spettri della dominazione del genitore cui corrisponde una abdicazione della responsabilità personale; ma dall’altra perché impedirebbe quel distacco che porta un giovane a formare una nuova famiglia, che non dovrà mai (oltre al fatto che effettivamente nemmeno potrà) ricalcare le orme della casa di origine. È per questo che si ama solo nella libertà, nel superamento di una ricerca di sicurezza infantile, esponendosi al rischio dell’errore e della perdita. Lo Spirito pertanto libera Gesù: mentre gli conferma la sua origine divina, lo conduce a sperimentare la libertà insita nella possibilità del male. Come al primo uomo non era stata negata la libertà di sbagliare, così neppure al nuovo Adamo questo accade. Gesù è posto con le proprie scelte davanti alla tentazione di compiere il male, di voltare le spalle a quel Dio che lo ha appena elet-

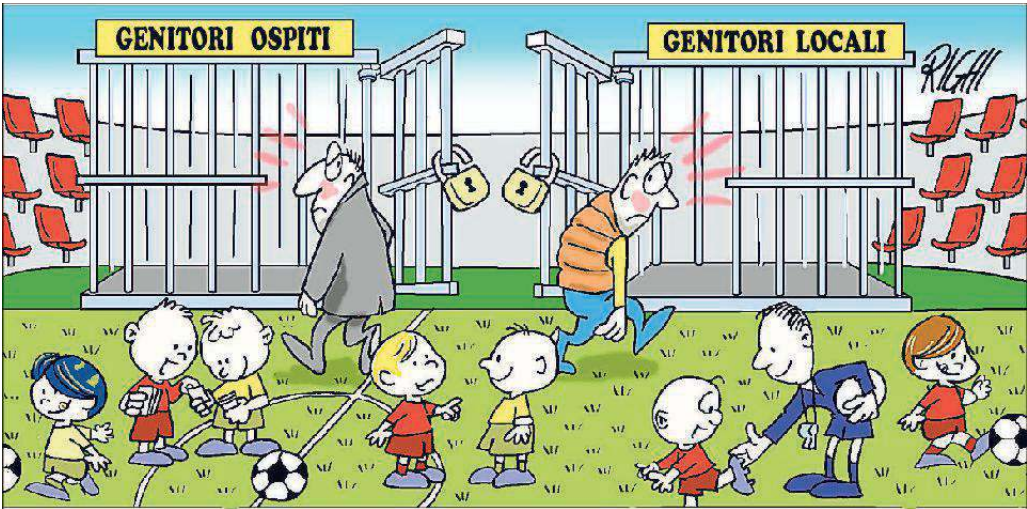
to a suo prediletto. Abbandonato o responsabilizzato? Quella esperienza, che tanto volte abbiamo fatto, di avvertire che qualcuno si sottraeva è stata precisamente ciò che ci ha permesso di camminare, di imparare ad andare in bicicletta; ma poi via via, nel tempo, anche di fare le nostre scelte ed imparare dagli errori.

Gesù incarna questa esperienza di solitudine, come condizione di una novità di vita. E non soltanto ripercorre le orme di Adamo, ma anche quelle del popolo di Israele. Il suo è un esodo in miniatura, un cammino durato quaranta giorni al posto degli otto lustri trascorsi dai figli di Giacobbe tra il Sinai e la terra promessa. Anche in quel caso, al popolo con cui Dio si era alleato, si era paventata la decisione se fidarsi di lui oppure temere la grandezza dei paesi circostanti; affidarsi alla Parola di Dio mediata dall’uomo Mosè oppure ag-

grapparsi ad un vitello forgiato dalle mani degli orafi. Allora le cose non erano andate bene come nelle tentazioni di Gesù: tristemente il popolo aveva voltato le spalle al suo Dio diversamente da quello che ci sarebbe aspettati; non fosse altro per riconoscenza di quanto lui aveva fatto per loro... Nel nuovo deserto di Gesù, invece, la tentazione non trova terreno in cui attecchire. La prima tentazione proposta a Gesù dal diavolo è di trasformare le pietre in pane. Tentazione non è la fame: Gesù non potrebbe non provarla, dopo un digiuno durato moltissimi giorni. La tentazione è invece quella di piegare ai propri bisogni la sua identità, di usare un potere concessogli per soddisfare una necessità che invece richiede lavoro o aiuto da parte di altri. Perché Gesù non dovrebbe operare un miracolo per se stesso, lui che ha moltiplicato pani e pasci per le folle? La seconda tentazione eleva

Gesù sulla sommità del tempio, dunque del luogo più sacro che ci sia per un ebreo, e lo sprona a dimostrare la sua relazione privilegiata con Dio. La tentazione non è l’acrofobia (la paura davanti alle altezze, la vertigine paralizzante): è piuttosto il mettere alla prova Dio e la fiducia che si ripone in lui. Se davvero Dio è dalla mia parte, allora dovrà intervenire... Infine, lo sguardo che il diavolo invita ad avere sulle ricchezze della terra e sul potere degli uomini. Tentazione non è il denaro in sé e nemmeno l’esistenza di autorità terrene: difficilmente gli uomini troverebbero un modo alternativo a questi per regolare le loro relazioni. Tentazione è la loro assolutizzazione e la loro ricerca spasmodica. Il superamento delle tentazioni è possibile a Gesù perché rimane ancorato a quella relazione filiale, che diviene ancor più libera e forte da questo momento in poi.

LA VIGNETTA DI RIGHI



Muzzarelli. Sia l’interrogazione che la risposta hanno focalizzato l’analisi del fenomeno e l’indicazione delle misure di contrasto sugli aspetti repressivi, riducendolo ad un affare di telecamere e appostamenti di agenti in borghese. Ma è un gioco vano che non produce risultati duraturi. Occorre assumere l’ottica dei delinquenti: si ruba perché ci si guadagna. Esiste un mercato dell’usato in cui la quota maggioritaria dell’offerta è illegale. Il ladro esiste perché esiste il ricettatore, che svolge un servizio compensato dalle

stesse vittime dei furti. La vera iniziativa dunque consiste nell’interrompere il circuito vizioso che alimenta l’illegalità. Come fare? La Fiab nel 2012 aveva proposto alle forze dell’ordine, alla prefettura e al Comune di Modena il progetto ‘Biciclette Usato Sicuro’ (BUS): con la supervisione dell’Ente locale, i commercianti onesti verrebbero sollecitati a formato una rete nei cui punti vendita - riconoscibili da una vetrofanìa apposita - sarebbero state offerte bici usate targate, corredate del libretto di proprietà. I cittadini

sarebbero certi della liceità dei mezzi acquistati. Le forze dell’ordine potrebbero concentrarsi sui ricettatori per perseguirli sia sotto l’aspetto fiscale che penale. Un’adeguata campagna di comunicazione, condotta con la collaborazione della Fiab, consentirebbe di dirottare la domanda verso il canale legale, estinguendo la fonte di guadagno di quello illegale. A tutt’oggi la Fiab non ha ricevuto dal Comune alcun riscontro a questa proposta semplice e concreta.

Giuseppe Marano
www.modenainbici.it

di BEPPE MANNI

Siamo ormai abituati all’intervento di un cardinale che parla a nome della Cei (vescovi italiani) su alcuni “fatti” che toccano campi morali delicati come, in questi giorni, il caso di morte assistita del dj Fabo e l’adozione di coppie gay. I vescovi italiani ritengono che la loro verità sia l’unica per i cattolici e i laici. Come successe sul voto ai comunisti nel 1948, sulla contraccezione nel 1968, sui referendum sul divorzio e l’aborto del 1974 e 1971. Ora sulle unioni civili, sui gay, sul fine vita e sulle tecniche della fecondazione. L’Italia dovrebbe essere uno stato laico come scrive la Costituzione. Ma la chiesa cattolica ha un peso notevole nell’Italia che ospita il Vaticano e “grazie” al Concordato condiziona la società civile. Attraverso privilegi e ri-

STRADA FACENDO

Influenza della Chiesa sugli interrogativi etici: servono parole nuove

catti che snaturano ulteriormente il delicato equilibrio politico nostrano. Ne è un esempio poco onorevole quella povera signora che per potere interrompere una maternità indesiderata ha inutilmente bussato a venticinque ospedali, rifiutata da ginecologi obiettori di coscienza. Sulle grandi questioni la chiesa dovrebbe essere più umile problematica e propositiva, frutto di un ascolto attento specialmente delle donne e dei giovani. La tradizione e lo studio non sono sufficienti specie quando a decidere sono maschi, spesso anziani, celibi senza un’esperienza diret-

ta della faticosa vita delle persone e specialmente delle donne. Molti italiani sopportano con difficoltà questa intrusione. La società ha bisogno di parole nuove, come quelle di Papa Francesco. Le parole delle chiese, non solo quella cattolica, sono un prezioso apporto in un campo come quello della morale non solo sessuale, dove si rischia di dimenticare i valori etici della persona. Papa Francesco ha aperto la porta: ora i teologi e gli intellettuali laici e religiosi sarebbe bene riacquistassero il coraggio e la parola. Senza diventare anticlericali, devono affermare a voce alta che ci sono ambiti in cui il Vaticano non deve intervenire se non in punta di piedi e sottovoce disponibile ad ascoltare e cambiare. Come dovremmo fare tutti. Perché non esistono verità rivelate che vanno contro la ragionevolezza e il cuore.

1	S	2	L		3	S	4	G	5	U	6	A	7	Z	8	E	9	R		10	S	11	G	A	12
	P	13	I	R				A		14	R	I		15	A	16	P		17	I	E	R			
18	A	G	I	O	19				20	T	A	21	S		22	A	23	M	E	D	A				
24	S	E	G	N	25	A	26	L	E		27	B	28	A	D	E	R			S					
29	E	R	A		30	R	U	S	31	C	A	R	O	L	A					O					
32	T	A		33	C	U	N	T	A	D	E	I	N		34				V	U					
	A		35	P	O		36	T	A	S	E	L		37		38	A	F	A	N					
		39	C	O	R	D	A		A		41	A	42	L	T	E	R								
43	C	A	V	A	G	N	A		44		45	F		O		46	R	I	S						
	48	R	A	G			49	T	R	A	M	V	A	I					N						

Questa è la soluzione del Dialetto Incrociato di Sergio Erio Baldelli pubblicato ieri